

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 231

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GUERRIERI, CANESTRARI, FERRARI AGGRADI, VILLA, BELOTTI, BADINI CONFALONIERI, PREARO, AMADEI GIUSEPPE, ALESSANDRINI, COLLESELLI, FUSARO, CORONA GIACOMO, BUFFONE, CONCI ELISABETTA, PICCOLI, ARMATO, ARMANI, TOROS, VERONESI, FORNALE, BERTOLDI LUIGI, GUERRINI GIORGIO, BALDANI GUERRA, CENGARLE, AMADEO ALDO, BIANCHI GERARDO, COLOMBO VITTORINO, DALL'ARMELLINA, MANCINI ANTONIO**

*Presentata il 18 luglio 1963*

### Erezione in Verona di un monumento a ricordo della divisione «Acqui»

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Ricorre quest'anno il XX anniversario del sacrificio di quella Divisione «Acqui» che, dal 15 al 22 settembre 1943, piuttosto di cedere le armi o di passare al nemico, si immolò a Cefalonia ed a Corfù, lasciando sul terreno la maggior parte dei suoi effettivi, molti dei quali, fatti prigionieri dopo il combattimento, furono passati per le armi.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il Comando tedesco dell'isola di Cefalonia intimava alla Divisione «Acqui» che la presidiava con 11.000 soldati e 525 ufficiali oltre a reparti della Marina, di continuare la guerra in comune o di cedere le armi.

Il generale Antonio Gandin, consultati con un plebiscito gli ufficiali e i soldati, ed avutone l'unanime consenso per una resistenza ad oltranza, rifiutava sdegnosamente le proposte tedesche. Giunti nel frattempo gli ordini del Governo legale, rispondeva ai tedeschi con la mirabile frase: «Per ordine del Comando supremo e per volontà degli ufficiali e dei soldati, la Divisione Acqui non cede le armi».

Seguirono immediatamente le ostilità.

Il 15 settembre l'«Acqui» scendeva in campo contro le forze avversarie preponderanti di mezzi, rifornite continuamente dal mare e dall'aria, ed attestate su posizioni assai munite.

L'unità italiana priva di rifornimenti e senza alcun appoggio di marina e d'aviazione, sostenne la lotta con alterne vicende, sino al 22 settembre, quando un massiccio intervento dell'aviazione tedesca distrusse le ultime batterie ed annientò i più agguerriti reparti: fu la fine.

A nulla valse il valore dei combattenti e il sovrumano eroismo dei fanti, dei marinai, degli artiglieri: la Divisione Acqui aveva lasciato sul terreno di combattimento 1.250 uomini di truppa e 155 ufficiali.

Venne perciò la decisione di resa.

Ma il nemico, non rispettando i patti, iniziò subito il più atroce massacro che ricordi la storia moderna: il massacro dei prigionieri.

I resti della Divisione vennero ovunque braccati, incolonnati e raggruppati in località di sterminio.

È questa una delle pagine più atroci della storia, i cui testimoni sono ancora presenti e molti ne portano ancora i segni nella carne.

Ecco la sintesi della strage.

Accettata la resa, il Comando tedesco lasciò ventiquattro ore di libertà ai suoi uomini perché esercitassero la vendetta. Fu una caccia all'uomo spietata ed allucinante. I prigionieri, presi a gruppi isolati o raccolti in unità numerose, venivano passati per le armi senza alcuna formalità. Il 2° battaglione del 17° reggimento fanteria veniva massacrato in località Troianatta dove era stato concentrato; cinquecento soldati del 317° reggimento fanteria subirono uguale sorte in altra località; a Francata, i resti del 17° e 317° reggimento finirono in massa sotto i plotoni di esecuzione.

Nemmeno i feriti negli ospedali vennero risparmiati e furono trascinati vilmente alla morte. Circa trecento ufficiali, due giorni dopo la resa furono portati in località «Cassetta Rossa» ed ivi passati per le armi a gruppi di otto: l'esecuzione durò dalle nove del mattino sino alle 13 del pomeriggio. Tutti si comportarono con suprema dignità e coraggio: il tenente Clerici affrontò il plotone cantando la canzone del Piave; il capitano dei carabinieri Gasco accoglieva la scarica sull'attenti, impassibile; il generale Gherzi si scopriva il petto gridando «Viva l'Italia» e via via tutti gli altri.

Primo ad affrontare quella morte che invano aveva cercato sul campo, fu il generale Gandin, fucilato in località imprecisata e poi gettato in mare. Solo 37 ufficiali, per la insistente pressione del cappellano militare, Don Romualdo Formato, che assisteva i morituri ed al quale i tedeschi negarono il sacrificio della vita da lui offerta in cambio di quella dei giustiziandi, poterono alla fine essere salvati.

Tremenda è la descrizione esistente agli atti del Ministero della difesa: essa copre d'infamia i carnefici ed i loro mandanti. Tralasciamo, per rispetto alle famiglie dei caduti, la descrizione delle atrocità commesse che superano ogni più orrenda manifestazione dell'umana ferocia.

Persino la sepoltura venne negata: alcuni corpi furono gettati in mare, gli altri furono lasciati insepolti, preda degli animali. Il cappellano Don Luigi Ghilardini, aiutato dai greci, contravvenendo con grave rischio alle disposizioni dei tedeschi, poté seppellirne solo una parte.

Il bilancio della Divisione Acqui è tragico: degli 11.000 effettivi con 525 ufficiali, ne restarono solo 5.000 con 80 ufficiali. Di questi, oltre 3.000 nel trasporto dall'isola al continente, perirono nei gorgi del mar Ionio per urto contro le mine. Ma non ostante tutto, i resti della Divisione Acqui non furono completamente debellati. Attenuatasi la sorveglianza tedesca, un capitano sfuggito alla strage prendeva contatto con le forze della Resistenza greche e con il Comando alleato del Medio Oriente (Cairo). Si costituiva così il leggendario «Gruppo Banditi Acqui», come ebbe a denominarlo il nemico che, dopo aver compiuto atti di sabotaggio ed azioni di disturbo, nell'agosto del 1944 liquidava le residue forze tedesche che presidiavano l'isola ritornando padrone della situazione.

La bandiera italiana torna quindi a sventolare, accanto a quella greca, sull'isola tormentata. Per alta concessione del Comando alleato, il «Gruppo Banditi Acqui» rientrava in Patria con tutte le sue armi e con quella bandiera che aveva conosciuto sì la sconfitta, ma non la viltà e il disonore. Sotto quella bandiera, i resti della Divisione Acqui continuarono la lotta nel Corpo italiano di liberazione fino alla vittoria.

A Corfù la vicenda non fu meno tragica e gloriosa. Dopo giorni e giorni di lotta disperata, i reparti del 18° fanteria vennero travolti ed i 50 ufficiali, con in testa il colonnello Lusignani, comandante le forze di Corfù, ebbero la gloria del plotone d'esecuzione.

La torpediniera Sirtori, piuttosto di farla cadere in mano al nemico, venne fatta saltare in aria.

Il 13 settembre 1945, la Presidenza del Consiglio, con un bollettino speciale, dava notizia alla Nazione della sorte della Divisione Acqui. Il bollettino si concludeva con queste parole: «Fedele al suo retaggio di gloria e di onore, la Divisione Acqui si immolava silenziosamente nelle isole di Cefalonia e Corfù.

Si addita la Divisione Acqui alla riconoscenza della Nazione. «La Divisione Acqui, fedele alle leggi della Patria, custode dell'onore delle armi e della dignità dell'Italia, entrava così, col suo luminosissimo olocausto, nella storia della Resistenza italiana, poiché il suo intervento segnò storicamente l'inizio della Lotta di Liberazione.

La riconoscenza della Nazione non dovrà mancare in questo XX anniversario dell'eccidio di Cefalonia e di Corfù. E noi non

dovremo rimanere insensibili a quel grido di riscossa che da laggiù ci venne, poiché proprio in quelle isole si cementò nel sangue dei nostri figli migliori il primo atto della Resistenza nazionale.

L'Associazione famiglie dei Caduti e dei Superstiti della gloriosa Divisione, aderente alla Federazione italiana volontari della libertà, interprete di questi sentimenti, ha preso l'iniziativa di erigere in Verona, la città che fu centro di reclutamento della Divisione e che ha avuto oltre mille Caduti, un monumento che ricordi quel mirabile sacrificio.

L'iniziativa ha avuto unanime consenso, dal Capo dello Stato alle Autorità militari, civili e religiose al popolo tutto, sempre sensibile a questi sentimenti di umana solidarietà. La provincia di Verona, il comune, gli enti pubblici e privati hanno già offerto

il loro contributo con gesto significativo e pieno di ammirazione. I proponenti ritengono però che anche e principalmente lo Stato debba portare il suo contributo all'opera iniziata onde vi partecipi la comunità nazionale.

Nel XX anniversario dell'eccidio di Cefalonia e Corfù, approssimandosi anche il XX anniversario di tutto il sacrificio della Resistenza italiana, il monumento di Verona, consacrerà la memoria di tanti Martiri e la tramanderà alle generazioni future perché sappiano quanto sia sacra la Patria ed a quale durissimo prezzo sia stata riconquistata la Libertà.

Ne trarranno i nostri figli ammonimento per un mondo migliore, in un'unione di popoli, nella pace e nella Libertà.

In questo spirito è la nostra proposta che raccomandiamo all'approvazione dei colleghi.

---

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

È concesso un contributo di lire 25 milioni per l'erezione in Verona di un monumento ai Caduti della Divisione Acqui.

### ART. 2.

Il contributo di cui all'articolo precedente sarà disposto a favore della Federazione italiana volontari della libertà, eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1948, n. 430, e rappresentante i familiari dei Caduti dell'eroica Divisione.

### ART. 3.

All'onere previsto dalla presente legge si farà fronte con il capitolo n. 413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64.

### ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.